



Congresso internazionale *Ecclesia in America*

LE TANTE SFIDE NEL CONTINENTE

I lavori del congresso hanno visto alternarsi momenti assembleari con relazioni sul significato della spiritualità di Guadalupe in rapporto ai problemi di oggi e lavori di gruppo per analizzare le specifiche sfide sociali, politiche, ecclesiali.

«**S**iamo venuti a ravvivare il dono della fede che abbiamo ricevuto 500 anni fa; il patrimonio più prezioso che unisce il sud al nord dell'America. Ora possiamo dirci pronti a diffondere il messaggio del Vangelo con ardore nuovo, modi e linguaggi rinnovati». Così si è espresso il presidente della Pontificia Commissione per l'America latina, il cardinale canadese Marc Ouellet – Prefetto della Congregazione per i Vescovi – nell'omelia della messa di chiusura del congresso internazionale *Ecclesia in America* – a 15 anni dal Sinodo dei vescovi sul continente.

Il congresso si è svolto in Vaticano dal 9 al 12 dicembre, è stato aperto dal Papa, e i lavori hanno passato in rassegna i problemi sociali ed ecclesiali più scottanti, nell'ambito della nuova evangelizzazione e dalla prospettiva aperta dall'Anno della Fede in corso. Il cardinale Ouellet ha auspicato che tutti i battezzati d'America proclamino la loro fede nel ri-

spetto della libertà altrui ma coscienti di doverla passare alle nuove generazioni dell'era digitale. Nelle sue parole anche il ricordo delle due indigene d'America canonizzate (l'ultima nell'ottobre scorso), a cui il cardinale Ouellet ha affidato l'unità del continente americano e la diffusione della fede cattolica nel mondo, auspicando il fiorire di nuovi santi. Quindi la lode della Vergine di Guadalupe, nel giorno della sua festa, patrona delle Americhe invocata anche dal Papa all'udienza generale di quello stesso mercoledì 12.

Nella luce della Madonna di Guadalupe

I lavori del congresso hanno visto alternarsi momenti assembleari con relazioni sul significato della spiritualità di Guadalupe in rapporto ai problemi di oggi e lavori di gruppo per analizzare le specifiche sfide sociali, politiche, ecclesiali. Due temi tra tutti hanno dominato: la corru-

zione e il rinnovamento della vita politico-sociale; la sfida portata dall'avanzare delle sette religiose che portano via milioni di fedeli al cattolicesimo.

Il cardinale Oscar Rodriguez Maradiaga, arcivescovo di Tegucigalpa in Honduras, nel suo intervento ha notato che il Sinodo per la Chiesa americana a 15 anni di distanza è una vera e propria luce di speranza per la nuova evangelizzazione. «Sono passati 15 anni dal Sinodo in America e 15 anni dopo l'Esortazione apostolica avvertiamo che tornare con questo Congresso ai punti principali di quel Sinodo significa rivivere tanta ricchezza. Soprattutto perché le sfide della nuova evangelizzazione ci ricordano come l'idea originale del beato Giovanni Paolo II sia stata quella di una sola America, senza un Nord che fosse una parte diversa del continente. Una sola America che abbia veramente questa vocazione a essere una forza di evangelizzazione e di nuova evangelizzazione. Abbiamo avuto già all'inizio del Congresso non solo una celebrazione eucaristica molto bella, ma anche un messaggio molto stimolante dal cardinale Ouellet, e poi una preziosa conferenza sulla Madonna di Guadalupe, che è l'anima di tutta l'evangelizzazione, la stella della nuova evangelizzazione in America Latina». Il prof. Carriquiry – ha proseguito il cardinale – ci ha fatto un riassunto storico «molto utile su come siano stati i rapporti tra il Nord America e il resto dell'America Latina. Abbiamo finito poi con una bella interpretazione del prof. Anderson della Madonna di Guadalupe. La dimensione mariana, soprattutto, è imprescindibile in America Latina per capire come la nuova evangelizzazione si sia fatta dall'inizio per Maria e si debba continuare con Maria».

Occorre una nuova evangelizzazione

Domenica sera 8 dicembre, nella Basilica Vaticana, Benedetto XVI aveva salutato i partecipanti al congresso, prima dell'apertura vera e propria dei lavori, ricordando le tante sfide del continente americano – secolarismo, povertà, narcotraffico –

invitando i fedeli alla nuova evangelizzazione, basata su amore e verità in Cristo. È l'incontro con Cristo vivente, Colui che dà vita ad opere basate «sull'amore e la verità», il fattore che trasformerà il continente americano. Il Papa ha ricordato le dolorose situazioni delle migrazioni, le violenze, il narcotraffico, la corruzione, il commercio di armi, la povertà causata da sistemi economici, politici e sociali "discutibili". Tutto questo – ha spiegato Benedetto XVI – richiede sì uno studio attento e valutazioni tecniche, ma la Chiesa cattolica sa che una "soluzione adeguata" può derivare solo da Cristo. Di qui l'invito a proclamare «senza riserve», «liberamente e con entusiasmo» il Vangelo in America, perché non c'è opera più gratificante e servizio più grande per coloro che «hanno sete di Dio». Essenziale, però, ribadisce il Papa, che tutti gli agenti pastorali siano purificati e rafforzati nella loro vita interiore, attraverso un rapporto sincero con il Signore, una catechesi adeguata e una formazione permanente «fedele alla parola di Dio e al Magistero della Chiesa», così da rispondere alle domande e alle aspirazioni più profonde del cuore umano.

In chiusura dei lavori, il cardinale Ouellet ha definito il congresso «molto ricco nella metodologia e anche nella qualità della comunione che si è creata tra i partecipanti».

che provenivano da tutta l'America. Inoltre, c'è stato come un risveglio in relazione all'unità che ci è stata donata attraverso il battesimo. Quindi, con questa responsabilità di testimoniare il nostro battesimo, abbiamo anche la responsabilità missionaria, cioè di curare la comunione della Chiesa che è fondata sul battesimo e poi anche di portarla agli altri. È per questo che, verso la fine, il congresso ha avuto uno slancio missionario: l'obiettivo principale era quello di risvegliare la comunione ma allo stesso tempo di fare di noi, nello spirito dell'assemblea di Aparecida, discepoli missionari». Certo, ha aggiunto, «la secolarizzazione è una sfida enorme, ma anche la disegualianza e le leggi ingiuste, per esempio in relazione all'immigrazione: ne abbiamo parlato molto. La fede, infatti, è ricevuta e mantenuta in America anche grazie all'arrivo dei *latinos* che pure hanno bisogno di attenzione pastorale. Noi ci siamo soffermati su queste sfide che sono numerose, perché l'attenzione era incentrata sulla presa di coscienza che la nostra forza è nella fede e dunque in Cristo, ed è a partire da lui che possiamo trovare la grazia, il coraggio e anche i mezzi per impegnarci nella trasformazione della società».

Più comunità di accoglienza

Su alcune tematiche sociali specifiche, come ad esempio il flusso migratorio da Sud a Nord, ha rilevato che si tratta «di una sfida e una possibilità insieme. Se penso all'America del Nord è certamente una possibilità, perché la secolarizzazione è più avanzata e l'arrivo dei *latinos* ci riporta alle nostre radici cristiane. È una grande sfida perché la capacità di assorbimento di una società ha limiti ben precisi, e quindi è soprattutto lì

che la Chiesa deve impegnarsi di più per creare comunità di accoglienza e permettere a queste popolazioni di integrarsi socialmente, di trovare lavoro, di riunire le famiglie e conservare il loro patrimonio religioso e culturale».

Per quanto riguarda le prospettive ecumeniche, il cardinale ha notato che «ci siamo soffermati senza attardarci molto, pur mettendo l'accento sul battesimo: noi siamo un continente di battezzati e questo riguarda tutte le diverse comunità cristiane. C'era, in sottofondo, una sorta di pensiero ecumenico: c'è, da parte della Chiesa cattolica, una grande apertura nei riguardi di tutti coloro che sono stati battezzati e che nel profondo aspirano, a volte senza saperlo, all'incontro con la Madre di Dio, che è il cuore della Chiesa, e con l'Eucaristia, che è il dono per eccellenza del Risorto. Credo che l'ecumenismo rimanga una grande sfida per questa testimonianza di unità che potrà rendere il continente più credibile agli occhi del resto del mondo».

Pietà popolare valore da non dilapidare

Sul piano ecclesiale le sfide sono state riassunte dal prof. Carriquiry, segretario della Pontificia Commissione per l'America Latina. In una intervista di qualche tempo fa, egli aveva sottolineato che «l'America Latina è depositaria di un grande patrimonio di fede. L'80 per cento della popolazione è battezzata nella Chiesa cattolica, che nei vari sondaggi continua ad essere una delle istituzioni che suscita più credibilità e speranza. Mentre la pietà popolare invece di sfibrarsi e impoverirsi, permane tuttora con manifestazioni che commuovono i nostri popoli». Questo patrimonio – aveva dichiarato ad *Avvenire* – «non può essere dilapidato, sarebbe gravissimo. La secolarizzazione avanza soprattutto nelle grandi metropoli. C'è il proliferare delle comunità evangeliche neopentecostali e delle sette, che anche se non avanzano in modo esponenziale come in passato, rimangono molto attive lì dove la presenza della Chiesa cattolica è scarsa o le



Cardinale canadese Marc Ouellet, presidente della Pontificia Commissione per l'America latina

sue risposte sono diluite a causa di una certa autosecolarizzazione.

E poi l'America Latina, partecipando sempre più negli scenari globali, è investita da questa cultura dominante a livello mondiale caratterizzata da impeti relativisti ed edonisti, che certamente vanno corrodendo la tempra umana e cristiana del nostro popolo. Questo si manifesta anche in diversi progetti legislativi che toccano questioni fondamentali dell'*ethos* che il cristianesimo ha seminato nella vita del nostro continente. Tutte queste sono sfide serie». Ma non va dimenticato che «la sfida maggiore che abbiamo rimane quella interna. Cioè di come la Chiesa e le comunità cattoliche dell'America Latina accolgono, aderiscono, celebrano, rendono testimonianza e comunicano la fede che è stata loro consegnata. Questa è la sfida maggiore. Perciò l'ultima grande risposta dell'episcopato latinoamericano ad Aparecida è stata il lancio della missione continentale. Con l'obiettivo di convertire questo popolo di battezzati in un popolo di autentici discepoli e missionari».

A conclusione dei lavori, aggiornando quelle valutazioni, sempre ad *Avvenire* il prof. Carriquiry ha ribadito come «più volte nel corso del congresso si è ricordato che nel continente americano vive più del 50% dei cattolici di tutto il mondo. E questa percentuale crescerà parecchio nei prossimi decenni. Chi non tiene conto del peso di questi numeri è perlomeno un po' distratto, per non dire peggio... Il nostro convegno poi è servito anche a far crescere la consapevolezza delle responsabilità che le nostre Chiese hanno, non solo verso i propri popoli, ma riguardo a tutta la Chiesa cattolica». La sfida principale, insomma, cui si risponderà con il tempo, è di «custodire, coltivare, rinnovare, riformulare, rivitalizzare il patrimonio della fede che ancora si vive nel continente americano, per radicarlo ancora più profondamente nella vita delle persone, delle famiglie e nella cultura dei nostri popoli». Da qui nasce il lavoro educativo e l'impegno etico della Chiesa, che ha, ovviamente, tempi lunghi.

Fabrizio Mastrofina



Convegno CISM, area animazione della VC

AMARE SEMPRE O AMORE PER SEMPRE?

Il convegno ha tentato di compiere un percorso impegnativo alla riscoperta della fedeltà creativa guidato da un punto luminoso: l'*ordo amoris* di matrice agostiniana ritradotto nella situazione esistenziale odierna.

La vita consacrata attuale non è «Il villaggio di cartone» di Olmi ma trova in questo cortometraggio una parabola e una provocazione. Anche oggi, in molti casi, sembra che essa stia per giungere al capolinea e sia destinata a restare come una chiesa sconsecrata, spogliata di tutto. Troppi/e consacrati/e, come il vecchio parroco del film, si ostinano a continuare questo genere di vita come una resistenza a oltranza su un presente senza prospettive. E non si accorgono che Dio sta preparando una cosa nuova, a contatto con una nuova interculturalità e una nuova umanità: non è ancora la nuova profezia della VC, ma siamo nel buono della sua preparazione. La crisi, che stiamo vivendo, non impedisce il futuro ma ne è spesso la condizione: è la fucina che lo prepara affinando, bruciando, purificando, eliminando, essenzializzando. Allora basta camminare in una seria e intelligente fedeltà creativa.

Il convegno della Cism Area anima-

zione della VC (Collevalenza 26-30 novembre 2012), attraverso il titolo emblematico *Amare sempre o amore per sempre?*, ha tentato di compiere un percorso impegnativo alla riscoperta di questa fedeltà creativa guidato da un punto luminoso: l'*ordo amoris* di matrice agostiniana ritradotto nella situazione esistenziale odierna.

Ordo amoris e famiglia di origine

Il cappuccino p. Giovanni Salonia ha fatto una relazione davvero sapienziale con la ricchezza della sua preparazione e della sua professionalità. Prendendo lo spunto dall'ultimo libro di papa Benedetto XVI *L'infanzia di Gesù*, ha messo in evidenza che la matrice dell'identità di Gesù è stata la sua infanzia, con il contatto profondo vissuto con il corpo e la storia di Maria e di Giuseppe. Da ciò ricaviamo l'importanza della nostra e altrui infanzia, che ci dà il vocabo-

lario per capire la nostra storia e quella della nostra famiglia di origine come dono e come compito. Dono e compito che hanno la loro matrice nella relazionalità trinitaria, nella quale la diversità delle persone si fa comunione nell'amore.

Per p. Salonia è importante avere chiara la distinzione fra rapporti paritari, che sussistono con un patto, e i rapporti non paritari, che sottolineano il prendersi cura in vista della maturazione della persona, che intreccia tre modi di essere: l'affidarsi, il prendersi cura e il condividere. Questo perché il vero amore sta sempre nel posto giusto, produce chiarezza affettiva ed esprime la verità delle cose e delle situazioni. Abbiamo bisogno di fare una lettura sa-

separazione avviene in maniera serena oppure problematica, in base alle relazioni buone oppure ai drammi non chiariti. Si passa a una nuova famiglia (per il consacrato quella religiosa) e qui si mette particolarmente in evidenza la rivoluzione dell'amore cristiano, che rilegge tutto il vissuto nel mistero pasquale.

Nell'*ordo amoris* i rapporti paritari e non paritari stringono insieme il patto e il prendersi cura; si è insieme fratelli e madri. Il patto della professione religiosa ci porta a prenderci cura vicendevolmente, per aprirci a tutti gli altri. Tutto questo ha il suo punto culmine nell'Eucaristia, che è il sì di famiglia sia come fratelli/sorelle che come madri e padri in vista di un sì a tutti e per tutti. Così abbia-

rata non solo come mezzo, ma soprattutto dal punto di vista ontologico. Purtroppo, a causa del peccato abbiamo scisso la relazione della vita di comunione dalla diversità. La vita ci viene dalla relazione e dalla relazione trinitaria; non basta quindi la morale, la psicologia, la pedagogia a darci le linee di realizzazione.

Allora non si parte dalla comunità e dalle sue dinamiche per vivere la comunione, ma dalla vita in Cristo. Se la fede non controlla l'impostazione della vita, sarà quest'ultima a manovrare la fede. Occorre invece partire dalla Trinità. E qui abbiamo un Padre, cioè una persona che ama e fa sorgere l'altro nella comunione e nella libertà. Una comunione che deve condurre a delle persone libere e amanti. Ma l'amore, come ce lo rivela Cristo, è *kenosi* (abbassamento) e sacrificio perché è donazione. Tuttavia l'amore è anche beatitudine, una beatitudine che si sacrifica. Il che dice che se non c'è *kenosi*, l'amore sarà solo banalità; se non c'è beatitudine, non c'è neppure amore. Il cristianesimo è rivelazione e dono dell'amore attraverso la conformazione a Cristo, che fa crescere i nostri rapporti fraterni.

Questo presuppone la croce della nostra esistenza nascosta con Cristo in Dio e richiede continuamente l'arte di morire per risorgere attraverso i dolori dell'uomo vecchio e i dolori del parto dell'uomo nuovo. È solo questa via *kenotica* che ci porta alla comunione con l'altro. Inoltre, lo Spirito ci trasforma in esseri relazionali e ci apre al regno di Dio verso gli ultimi tempi. C'è da chiederci, di conseguenza, dov'è il nostro epicentro: se ancora nell'uomo vecchio o nella realtà battesimale della vita nuova centrata sull'Eucaristia. Ripartendo dal fondamento della relazione troviamo nell'Eucaristia la nostra verità a prova del quotidiano, per un continuo superamento del punto raggiunto, attraverso l'"aspiratore" del regno di Dio, che ci risucchia verso il futuro, pur nella lotta e nell'ascesi.

E tutto questo ci porta anche a elaborare una nuova cultura della comunione, vivendola in modo che trasformi la nostra esistenza e non solo le strutture, le quali troppo spesso

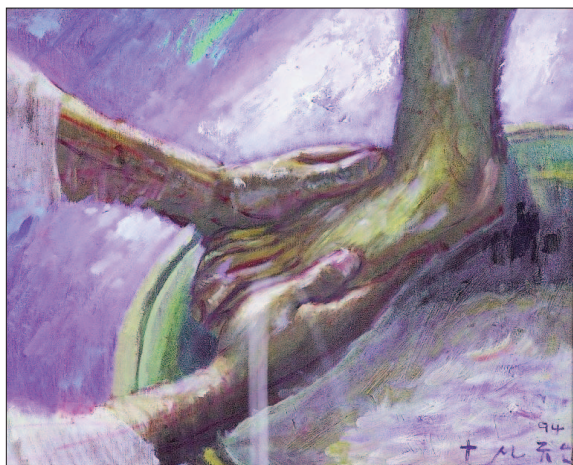


pienziale dell'oggi per comprendere la famiglia in questo tempo. Anche se non sembra, stiamo vivendo il migliore momento di comprensione della famiglia, tra i più affascinanti come sogno e più laceranti come realtà. Mai sono stati messi così in evidenza la co-genitorialità (l'amore di entrambi i genitori è per sempre), l'importanza dei rapporti tra fratelli e sorelle, l'intercorporeità (la modalità di stare con il proprio corpo e con quello degli altri). Certo, si vivono oggi situazioni difficili di grande sofferenza, non per la comprensione di questi valori, ma per l'incapacità di viverli e allora si rende difficile "digerire" il dolore: si sta male perché non c'è stata una trama relazionale che ha permesso di integrare il trauma sofferto, per cui si è prodotto un danno che influisce al momento della separazione. Quando viene il momento di lasciare la famiglia, la

mo fatto un percorso dalla famiglia naturale, con tutte le sue componenti e gli schemi caratteristici, fino all'Eucaristia, che accoglie, purifica e guarisce tutta la propria storia.

Ordo amoris e vita fraterna

La dott.ssa Maria Campatelli ci ha portato a rivisitare i fondamenti. L'amore di Dio si traduce in un *ordo* solo se noi arriviamo a toccare il nucleo centrale incandescente e non ci fermiamo alla scorza esteriore di ciò che constatiamo a prima vista. Occorre cioè mettere bene al centro il contenuto teologico ed ecclesologico dell'antropologia cristiana, che s'impenna nella vita nuova battesimale, che ci è stata donata. La relazione, la realtà più sofferta dell'umanità, che viviamo come Chiesa nella vita consacrata deve essere conside-



sono diventate un tubo ingabbiato per la fabbricazione dei religiosi. L'istituzione non significa nulla se manca la vita nuova interiore. In molti casi, infatti, si è creato un cuneo, per cui si è persa la motivazione di fondo di quello che siamo e di quello che facciamo: tutta la nostra attività manca di un gesto rivelatore. Siamo all'inizio di un nuovo medioevo, nel quale si prepara la profezia rinnovata della VC, perché il consacrato è e possa diventare di nuovo colui che è capace di trasformare il mondo attraverso la testimonianza di un orizzonte unitario di esistenza, a partire da padri e madri spirituali, che sappiano vivere una vita normale trasfigurata.

Ordo amoris e Nuova evangelizzazione

Il p. Nello Dell'Agli con la sua relazione ci ha fatto gustare la bellezza sapienziale dell'*ordo amoris* in relazione alla Nuova evangelizzazione. I consacrati sono i primi interlocutori evangelizzati e i primi discepoli della lieta notizia che ci porta la Nuova evangelizzazione. Questi tempi di crisi sono particolarmente belli per una grande purificazione e un grande risveglio di fiducia attraverso il coniugare insieme la *lectio divina* della Parola e la *lectio umana* della realtà e della situazione odierna. In effetti il Signore ci sta portando le "cose nuove", perché impariamo a vivere la nostra esistenza come un parto, maturando nel travaglio di questo tempo.

Per questo, per prima cosa, risulta importante stare a proprio agio con alcune realtà particolarmente sensi-

bili all'uomo di oggi, come accettare di *sporcarsi le mani* nella parola di Dio e contemporaneamente nelle realtà seguenti, senza paura e senza compromessi con le logiche umane: diventare lettori esperti della corporeità; riconciliarsi con il piacere (attraverso il riconoscimento dei semi di piacere che il Signore ha sparso in abbondanza); accogliere e dominare l'aggressività, l'affettività e l'*eros* (affermando la nostra assertività e la nostra resilienza e costruendo legami affettivi appassionanti, ponendo particolare attenzione alle nostre ferite, alle opposizioni che sentiamo dentro e alle cadute sessuali); riconciliarsi con la soggettività verso l'adulità e il servizio della genitorialità. Tutto questo completato con un serio, ma sereno, cammino ascetico per la costruzione del sé in collaborazione con la grazia di Dio.

Ponendo poi più strettamente in relazione Nuova evangelizzazione e *ordo amoris*, occorre far coniugare e dialogare insieme amore, sapienza e giustizia, attraverso alcune armonie da realizzare per la costruzione del *tempio di Dio* in noi con le stanze seguenti:

- la stanza centrale che appartiene direttamente a Dio, sapendo liberare il mistico che è in noi, con una continua ricerca di lui. Diversamente rimaniamo squilibrati;
 - la stanza della fraternità, sviluppando una buona intelligenza relazionale, perché, dopo aver lasciato la nostra famiglia di origine, ci sposiamo con una comunione di fratelli/sorelle;
 - la stanza per gli amici, componendo insieme radicalità evangelica e testimonianza di fedeltà verso di loro;
 - la stanza per i figli spirituali;
 - la stanza per i poveri, contattandoli per imparare da loro;
 - l'atrio dei gentili o stanza dell'evangelizzazione, per "restituire loro la visita", andandoli ad incontrare nei luoghi dei loro appuntamenti. Una bella alleanza dunque tra amore, sapienza e giustizia.
- Dopo questo bellissimo percorso, i

155 partecipanti al convegno (111 suore e 44 religiosi) hanno trovato che l'*ordo amoris* è davvero una delle profezie più intriganti della fedeltà creativa, su cui giocare tutta la fatica del rinnovamento e del futuro. La consapevolezza è che siamo immersi in un nuovo universo, che richiede di essere presenti negli incroci più importanti dell'umanità odierna con tutta la fedeltà creativa della bella notizia del Vangelo, da riproporre nella Nuova evangelizzazione. L'avventura di una VC rinnovata in tale *ordo amoris* esige che non ci accontentiamo di trasmettere un'eredità carismatica ai nostri giovani, ma che soprattutto sappiamo generare degli eredi significativi del nostro carisma attraverso l'animazione vocazionale e la formazione. È quanto ci auguriamo, consegnandoci fiduciosi ancora una volta alle vie misteriose dell'amore del Signore.

Beppe M. Roggia

CASA DI SPIRITUALITÀ "S. PANCRAZIO"

CORSO BIBLICO LA PRIMA LETTERA DI PIETRO

Sr. Elena Bosetti

Sede del corso
Casa di spiritualità
"S. Pancrazio"
Convento Frati Minori
Barbarano Vicentino (VI)
tel. 0444 896529

Il corso inizia con il pranzo di martedì 5 febbraio e termina con il pranzo di venerdì 8 febbraio 2013

Il costo (comprensivo di vitto e alloggio presso la Casa di spiritualità attigua al convento, fotocopie e materiale vario) è di 180,00 euro.

Info e iscrizioni
(entro il 28 gennaio 2013)
Segreteria Provinciale
Frati Minori Provincia Veneta
Via E. Gelain, 5
30175 Marghera (VE)
tel. 041 927358
e-mail: segreteria@ofmve.it
sito: www.ofmve.it